LIBRI

«Non dice nulla, ma come sa spiegarlo». ELIAS CANETTI

INCROCI: tutto il bene di Taylor con Hitler e Pol Pot. **VITTORIO SPINAZZOLA E TIRATURE:** quando il sesso fa successo. **CAPPUCCETTO ROSSO A NEW YORK:** intervista a Carmen Martin Gaite. **PARTERRE:** la sfida del cambiamento globale. **QUESTIONI DI VITA:** medici che non ascoltano. **ROVATTI-DAL LAGO:** casca il mondo, ma è solo un gioco. **SEGNI & SOGNI:** Michela e Loach i miei amori. **ALBERTO BRECCIA:** Josè Munoz ricorda una delle figure più significative del fumetto moderno

Settimanale di cultura e libri a cura di **Oreste Pivetta**. Redazione **Antonella Fiori, Giorgio Capucci**

POESIA: CARLO EMILIO GADDA

E NEL VISO AVEVA UNA LUCE

E nel viso aveva una luce,
un sorriso!
Una vana angoscia mi riconduce
Per vani sentieri
Ma i pensieri del passato già sono persi
Ed altri mondi mi vogliono
Deserti, neri.

Sono stanco!
Intanto è venuta la notte,
Antro dei mondi
Immobile notte.
I tuoi punti di zaffiro e d'oro
Sono, forse, lontani dolori.

(da *Poesie*, Einaudi)

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Il piccolo principe

Il principe dei lettori. Nell'ultima edizione di «Galassia Gutenberg» la scrittrice napoletana Fabrizia Ramondino (di cui spero di poter leggere presto, raccolti in volume, i testi teatrali: amici fidati li trovano eccellenti) lanciò la proposta di assegnare un premio al lettore: cioè all'italiano che legge di più. Mi sembrò un'idea decisamente controcorrente ma impossibile da realizzare, come individuare questo lettore super, come «provare» la sua voracità libraria? Comunque sarebbe giusto segnalarne qualcuno – di tanto in tanto – e perchè no? intervistarlo. Ad esempio, in una libreria di La Spezia, Adel, ho ascoltato un lettore di quattordici anni (proprio 14), Luca, che non posso che definire straordinario per acutezza e appunto per vastità di letture è il mio candidato per il «Premio Ramondino». Inoltre, girovagando negli ultimi tempi per librerie e biblioteche di città piccole (Desenzano, ecc.) ho avuto sorprese veramente, sorprendenti. C'è tutta un'Italia da scoprire, ignorata ovviamente dai media, ricca di appetiti culturali. È il caso di ricordare che la battaglia culturale è la madre di tutte le battaglie?

Una grande spagnola Mercè Rodoreda è secondo me una delle grandi scrittrici del nostro secolo. Qui da noi non è abbastanza riconosciuto il suo eccezionale talento di narratrice. Eppure sono stati tradotti molti dei suoi romanzi da quello scritto a trent'anni *Aloma* (Giunti) a quello che è forse il suo capolavoro *La piazza del Diamante* (Bollati Boringhieri), da *Via delle Camelie* (La Tartaruga) a *Lo specchio rotto* al recente *Colpo di luna* (Bollati Boringhieri), ventidue racconti che risalgono al 1958. Racconti amari e laceranti, con personaggi strappati alla vita di ogni giorno, gente comune vittima di amori improvvisi o sfioriti, di inutili e inosservate crudeltà (*Galline taraone*), di eccessi di gelosia mortale (*Ultimi istanti*, bellissimo racconto che chiude la raccolta), intravista tra gli accessi della disperazione. Che scrittrice! In questo caso dice bene il risvolto: il realismo della Rodoreda «avvolge fatti e comportamenti in un'aura di sottile partecipazione emotiva», e ancor meglio dice delle sue idee in campo letterario la stessa Rodoreda nella premessa al romanzo, già citato, *Lo specchio rotto* che è anche un avvincente mosaico, ironicamente melodrammatico, di un grappolo di esistenze tumultuose. Se non conoscete questa grande catalana, cominciate da *La piazza del Diamante* e poi... Ma no, partite da uno qualsiasi dei titoli che ho citato e, se siete dei lettori, li divorerete uno dopo l'altro.

Lingua televisiva A un metro da me, un piccino butta per terra un pupazzo colorato che gli ciondolava dalla mano. La madre si ferma e gli ordina di raccoglierlo subito. «Non lo voglio più», cinguetta lui, «ormai è obsoleto».

Sull'esempio di Pasolini Ci sono tanti Pasolini che amiamo in primis il critico letterario (*Descrizioni di descrizioni*, Einaudi, chi ne parla più?), il poeta, e il commentatore sui giornali del costume e, soprattutto, del malcostume italiano. D'accordo, Pasolini e il suo multiforme ingegno sono irripetibili. Ma non sarebbe male se, sull'onda del suo esempio si desse un po' aria alle prime pagine dei nostri quotidiani, facendo fare, di tanto in tanto, gli editoriali sulla situazione italiana e sui singoli avvenimenti ad esempio a Cesare Garboli o a Piergiorgio Bellocchio, a Cesare Cases, a Luigi Bobbio, a Lodovico Terzi, a Marco Revelli eccetera (anche se il mio elenco non è lunghissimo). Gente, insomma, di grande intelligenza e che pensa con la sua testa. Perchè non possiamo conoscere la loro opinione su quello che ci sta succedendo? Saranno in tanti a leggerli. C'è un Jurassik Park che non è solo una questione di età (i dinosauri figli sono difficili da mandar via come i loro padri), ma di abitudine. In ogni caso la loro mole ingombrante toglie spazio al libero gioco della libera intelligenza.

Domande inutili Perchè non è nella classifica dei bestseller *Raccolto rosso* di Deaglio? Perchè non c'è *Vite di uomini non illustri* di Pontiggia? E perchè ci sono invece? Ecco la spiegazione.

GAMBAROTTA: CARA EINAUDI

Einaudi, la casa editrice torinese, compie sessant'anni. Bruno Gambarotta ne ricorda storie e personaggi. Il racconto di un tifoso che si innamora di un catalogo. Intervista inedita a Primo Levi a proposito delle sue vicende di autore Einaudi.

A PAGINA III

ANNI NOVANTA - Terzo rapporto Iard sui giovani. Né hippies, né yuppies, attenti al volontariato e alla famiglia dalla quale escono sempre più tardi. E se la scuola è una trappola, il censo segna le divisioni

Chiusi in classe

MARINO SINIBALDI

Meglio diffidare dei sondaggi. E non solo per le recenti sorprese elettorali: chi è stato giovane tra gli anni Sessanta e Settanta, quelli poi passati alla storia come l'apogeo dell'impegno giovanile, ricorderà il bombardamento di dati statistici che segnalavano invece apatia e scarso interesse per la politica. Soprattutto quando si ha a che fare con situazioni complesse come l'essere giovani cifre e proiezioni demoscopiche servono a poco. Il caso delle indagini Iard è però diverso. Intanto perché quello appena pubblicato (*Giovani anni 90*, a cura di Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo) è il terzo rapporto che segue quelli apparsi nel 1984 e nel 1988 e dunque consente di misurare cambiamenti e oscillazioni nell'arco di dieci anni importanti. Ma soprattutto perché queste ricerche interrogano tutti i luoghi e i nodi della condizione giovanile in Italia, da quelli economici a quelli «valoriali», dagli orientamenti politici ai comportamenti quotidiani, dalle relazioni familiari al rapporto con la scuola e il lavoro ma anche la droga e il sesso.

Cosa ci racconta dunque il terzo rapporto Iard? Tante cose, anche molto disparate: quante volte i giovani intervistati escono la sera (2 o 3 alla settimana, in prevalenza, ma il 20% soprattutto donne non esce mai) e quante volte vanno a messa (il 22% tutte le settimane, il 28% mai), quanti sono credenti (circa l'80%) e quanti si sentono orgogliosi di essere italiani (ben l'85%), ma anche quanti suonano uno strumento (circa il 15%), vanno regolarmente in discoteca (il 33%), in biblioteca (il 18%), in libreria (il 20%) e così via. Ma il dato più significativo è nella formulazione stessa della ricerca. Per la prima volta, infatti, l'indagine è stata estesa fino ai ventinovenni mentre il precedente limite di età era di 25 anni. Anche statisticamente si registra così il fenomeno che è al centro di tutto il rapporto: ossia il prolungamento della condizione giovanile. «Tutte le soglie di accesso alla vita adulta tendono a essere varcate a un'età più avanzata di quanto non succedesse soltanto un decennio fa. I percorsi scolastici sono più lunghi, l'ingresso in una posizione stabile nel mondo del lavoro avviene sempre più tardi, la coabitazione coi genitori si protrae per molti anche fin dopo i trent'anni, il matrimonio avviene in ritardo rispetto alle generazioni precedenti e la nascita dei figli che per la maggior parte degli individui segna il passaggio definitivo alla vita adulta viene spostata sempre più avanti».

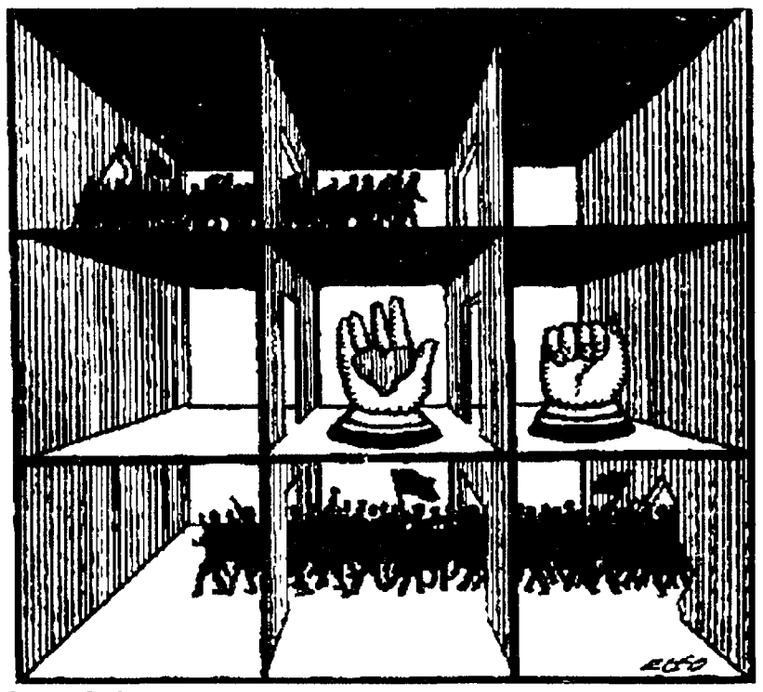
Nel determinare questo fenomeno si intrecciano diversi fattori: una generale sfiducia nel futuro ma anche una scarsa propensione all'autonomia e all'assunzione di responsabilità che è un po' la variante giovanile di un tratto tipico del nostro carattere nazionale. A leggere però le pagine e le decine di tabelle del rapporto Iard emergono altri elementi. Per esempio nel rapporto col lavoro che registra lente ma profonde trasformazioni: non solo per le sempre più difficili condizioni oggettive ma anche per la disponibilità soggettiva all'esplorazione e insieme per le maggiori aspettative qualitative. Questa «combinazione di scelte consapevoli e di nuove condizioni strutturali» aumenta la disponibilità a lavori marginali e flessibili, come anche la propensione verso il lavoro autonomo (il 58,8% contro il 30% che preferirebbe un lavoro dipendente). In generale diminuiscono tanto il rifiuto che l'idealizzazione del lavoro: «né hippies né yuppies» questi giovani sembrano avere un rapporto razionale e disincantato (quasi il 60% preferirebbe orari più lunghi in cambio di guadagni maggiori) ma più che al salario e alla stabilità sembrano aspirare attraverso il lavoro a «imparare cose nuove ed esprimere le proprie capacità». L'inchiesta è stata svolta nella primavera del 1992 e può darsi che le peggiorate condizioni dell'occupazione mutino questo quadro. Ma appare indiscutibile il declino del valore del lavoro che nella generazione delle cose più importanti della vita (una specie di parente serio del vecchio «Gianduja» universale di *Cuore*) perde un posto rispetto a poco più di una decina di anni fa e terzo alle spalle della famiglia ma anche dei rapporti sentimentali e amicali. E però il 78% dei giovani intervistati si dichiarano comunque soddisfatti del proprio lavoro.

Da questo punto di vista sembra più conflittuale il rapporto con la scuola: soprattutto è forte l'insoddisfazione verso i docenti, cui però non si rimprovera tanto l'incompetenza o la severità (stigmatizzate dal 38,7% e dal 23,6%) ma una più sfuggente e significativa tendenza a non considerare le esigenze e il punto di vista degli studenti» lamentata dal 61,7% degli intervistati. Le pagine dedicate alla scuola sono le più desolanti dell'intera ricerca: rallentamento della scolarizzazione (rimasta a bassissimi se comparati con le altre nazioni sviluppate, selezione che passa più per canali socioeconomici che meritocratici, nessuna capacità di orientamento lavorativo e regressioni pedagogiche tracciano la mappa di un drammatico fallimento. Nonostante questo (o forse proprio per questo) il numero dei giovani che ritengono lo studio e la cultura molto importanti sale in meno di dieci anni dal 21,9 al 36,4%.

Molto basso rimane invece il numero di chi ritiene importante l'attività politica, anche se c'è una lieve inversione di tendenza rispetto all'indagine del 1987, quella che registrava l'involuzione civile degli anni Ottanta. Oggi lo Iard sottolinea l'ulteriore crescita di forme diffuse di associazionismo e volontariato: i giovani che fanno parte almeno di un'associazione sono passati in pochi anni dal 51 al 65, e cresce la partecipazione a iniziative di ogni tipo, soprattutto sui problemi della scuola (il 32,9%) per la pace (il 21,4%) e l'ambiente (il 15% erano meno del 5% nel 1983). Ma parallelamente i giovani che dichiarano di provare per la politica nient'altro che disgusto è ormai superiore al 20% (era il 12% nove anni fa, nel 1992 insomma sembrano toccati il punto più basso nel rapporto tra i giovani e la politica). Nel frattempo segnala lo Iard la sinistra che ancora all'inizio degli anni Ottanta poteva contare sulla maggioranza dei consensi giovanili si sta progressivamente perdendo: al termine di circa un punto l'anno. Ma questo processo ha un'importanza relativa perché «altre dimensioni si aggiungono, si combinano e si intrecciano in modi non sovrapponibili con la dimensione destra-sinistra: vi è la polarità religioso-secolarizzazione, la polarità fiducia-sfiducia negli apparati dello Stato, del governo, dei partiti, la polarità trasparenza-opacità sul piano dell'etica pubblica». Lungo queste linee le differenze si moltiplicano e le vecchie distinzioni andrebbero ridefinite.

Come dimostra anche la parte dell'inchiesta che interroga più a fondo gli orientamenti di valore e le immagini della società diffuse tra i giovani. Qui la stabilità è forte ma proprio per questo gli spostamenti risultano molto significativi. Prendiamo il dato che segnala come le uniche figure in qualche modo pubbliche verso cui il grado di fiducia dei giovani sia in questi anni cresciuto sono nientemeno che i sacerdoti. Non credo di esagerare in anticlericalismo vedendovi il segno di un disperato vuoto di riferimenti. E altrettanto istruttivo sono i dati relativi ai comportamenti trasgressivi o devianti sempre meno biasimato che non paga sui mezzi pubblici, gli assenteisti ma anche le evasioni fiscali e i consumatori di marijuana, che divorzia o ha liberi rapporti sessuali ma non chi abortisce e anche rispetto all'omosessualità le ambiguità sono notevoli. Segno che all'interno di una crescente diffusa tolleranza e di una crescente propensione alla trasgressione certi tabù rimangono forti.

Accanto a poche ben identificabili tendenze di fondo emerge così un quadro frammentato di un'esistenza diversificata. Per provare a sintetizzare il rapporto Iard inventa qualche disinvolta definizione rispetto ai consumi (per esempio si distinguono i Tradizionali, i Colti e i Colti-gli Esclusi, rispetto alla religione i Devoti, i Ritualisti, gli Individualisti, gli Opportunisti e i Laici) nel giudizio sui comportamenti trasgressivi gli Integrati, gli Opportunisti, i Permissivi, i Devianti e in generale due grandi categorie psico-sociali sembrano dividere i giovani in Autodeterminati e Fatalisti. Spesso queste differenze non sono però che l'altra faccia di antiche disuguaglianze che si mostrano quasi ancora forti e decisive: quelle sociali e di classe ma anche di genere tra ragazzi e ragazze e geografiche, non solo Nord-Sud ma anche tra regioni diverse e tra grandi e piccole città. Le più significative sono però le disuguaglianze che derivano dal patrimonio economico, culturale e psicologico ereditato dalla famiglia. Il peso di questa istituzione domina del resto tutta l'indagine: la famiglia è il valore più importante per l'85,6% (contro l'81,9 nel 1982, 182,9 nel 1987) e i rapporti familiari sono considerati soddisfacenti dal 93% dei giovani. Non solo in famiglia vive l'80% dei giovani tra i 15 e i 29 anni ma chi se ne esce e perché. Salvo percentuali minime dell'1 o 2% di famiglia se ne fa una propria: fenomeno che non si riscontra altrove in Europa. Lo Iard attribuisce grande importanza a una trasformazione modernizzazione delle famiglie che renderebbero la convivenza meno problematica. Spiegazione che appare debole: queste tendenze sono infatti dominanti in tutti i paesi sviluppati ma non determinano dappertutto queste percentuali. Bulgaria: una poll in Bulgaria «i giovani vivono in famiglia?». Questo dato aiuta a spiegare perché la ricerca di autonomia e di socializzazione si trovi al centro di molti comportamenti giovanili e una delle richieste principali inutilmente rivolte alla scuola determina in ogni campo il prevalere – ben documentato dal rapporto Iard – del «principio di relazione» su quello «di prestazione»: anima le nuove forme di partecipazione e d'impegno dal volontariato in centri sociali. Sembra insomma il tratto caratteristico di una situazione in cui i giovani calano di numero per l'effetto del calo demografico e però mostrano la inequivocabile tendenza a rimanere giovani molto più a lungo. Insomma saranno sempre di meno ma lo saranno sempre di più.



Disegno di Elfo-Storiestriscie

Come stanno i giovani italiani? Godono certo di grandi attenzioni: da parte dei genitori (forse più e più a lungo di un tempo), da parte della politica, della pubblicità come larghissimo mercato, dei giornali. Ora i giovani sono persino scesi in piazza: cortei studenteschi a Bologna, scuole occupate, ritorno (?) dei movimenti. I ragazzi del '93 invadono televisioni, pagine dei quotidiani, libri. Ultimo tra questi quello pubblicato dal Mulino, «Giovani anni 90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia» (a cura di Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo, pagg.312, lire 32.000). È una fotografia dettagliata dell'universo giovani, che aiuta a capire lo stato e l'evoluzione della società italiana. Una osservazione conclusiva: accanto ai «nuovi protagonisti», ci sono i dimenticati della saggistica (della narrativa) italiani. Gli operai ad esempio: perché per saperne qualche cosa dobbiamo andare al cinema per vedere i film dell'inglese Ken Loach o dell'italoamericano John Turturro?

FOGLI IN TASCA

ALFONSO BERARDINELLI

Leggerò Segre senza nominarlo

È uscito ora da Einaudi un nuovo libro di Cesare Segre intitolato *Notizie dalla crisi*. Il sottotitolo precisa: *Dove va la critica letteraria?* Ottimo filologo, studioso della prosa italiana dalle origini al Cinquecento, Segre ha lavorato a edizioni critiche dell'*Orlando Furioso* e della *Chanson de Roland*, ha scritto su Cervantes e su Machado, su Calvino e su García Marquez. Può essere considerato in Italia, uno dei protagonisti del passaggio, avvenuto nella prima metà degli anni Sessanta, dalla critica stilistica (considerata allora troppo soggettiva e impressionistica) allo strutturalismo e alla semiologia che poi hanno dominato in Italia e in Europa, per una quindicina d'anni.

Notizie dalla crisi (pagg. 317, lire 38.000) raccoglie studi e interventi di vario tipo ma, come anche in libri precedenti, nonostante la continuità dell'impegno è proprio quando tratta problemi di metodo e di teoria che Segre è più deludente. Si potrebbe dire: troppo eclettico e generico. Teoria e metodologia sono state soprattutto un utile terreno per la gestione dei rapporti accademici internazionali. Segre si tiene aggiornato (anche se molto meno dell'onnivoro Ezio Raimondi) cercando soprattutto di stare in equilibrio prudente fra le diverse tendenze che dominano il mercato. Il suo pensiero potrebbe essere riassunto con formule del tipo: la struttura è importante, ma la storia anche; l'analisi formale è imprescindibile ma il significato non deve essere trascurato; ogni opera letteraria appartiene al suo momento storico ma anche il suo rapporto con noi che la leggiamo merita tutta l'attenzione; ci vuole il piacere della lettura ma la scienza è altrettanto necessaria. Eccetera.

Segre si mostra uomo di eroiche buon senso e d'ammirevole disponibilità al dialogo. Di fatto però questo libro dimostra il contrario. Riassume e discute quei cinque o sei stranieri che vanno per la maggiore (Jauss e Zumthor, Gadamer e Derrida, Fish e Iser) e li cancella e ignora tutti i tentativi di elaborazione teorica e gli episodi di critica più originali che ci sono stati in Italia. Più in generale si documenta sul mistero su teoria e metodi trascurando la critica letteraria vera e propria. Non sono mai neppure nominati Francesco Orlando, Franco Brioschi, Cesare Garboli, Piero Citati, Vittorio Sereni, Andrea Zanzotto, Franco Fortini, Italo Calvino. Alcune cose che non posso fare io e che delle assenze sarebbe inevitabilmente lungo. Poche notizie davvero si trovano in questo *Notizie dalla crisi*.

Verso la fine del libro Segre si applica a riassumere *I piaceri della lettura* di un certo Robert Alter mostrando di apprezzare adesso argomenti che anni addietro aveva sdegnosamente respinto quando gli sembravano minaccia egemonia strutturalistica e semiologica da lui guidata. A p. 295 osserva tuttavia con una punta di rammarico: «Se Alter non ignorasse i critici italiani avrebbe motivo di riscontrare frequenti convergenze. Quali critici italiani? È davvero curioso che Segre ignorando lui per primo tutta la critica italiana rimproveri Alter di ignorarla.

La cosa è in effetti così sfavorevole che a questo punto sono costretto a chiedermi perché mai mi sto occupando di Cesare Segre invece di ignorarlo e di parlare anch'io come fa lui, del bravo Lotman e del mediocre Jonathan Culler. Imparerò da Segre. Di lui non leggerò mai più neppure un riga. No magari lo leggerò ma non nominarlo mai.

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Chi se ne frega del tuo Io

Intermittente ma non perciò meno affezionato lettore di *Cuore*, un qualche disappunto mi ha provocato il ridimensionamento sulle pagine del settimanale della rubrica «E chi se ne frega». Non dico che fosse (e che anche nella nuova misura continui a essere) impeccabile. Tra le citazioni utilizzate in questo «blob» della parola stampata non mancavano alcune davanti il quale il lettore poteva sentirsi indotto a un per così dire «E chi se ne frega di second'ordine». «E chi se ne frega» cioè dell'«Io chi se ne frega». Del resto chi è a questo mondo perfetto? Ma il modesto e lievo del quale mi prendo la licenza nasce e come ben si sarà capito da un eccesso di consenso per l'alto valore pedagogico dell'idea in sé, avendone io stesso tratto motivo di ammaestramento e come me si spera altri soggetti scrivente. «Sta attento mi sono sorpreso più di una volta a dire a qualche giovane amico a non andare nella trappola «E chi se ne frega» è perpetuamente inganato». Uno di questi giovani amici è sono (benché meno giovane io stesso che nello scrivere in prosa e anche in versi ho oltremodo stretto le maglie della autocensura). In somma che cosa faccio. Se ci piacerà questo a ogni tre se mi pongo mentalmente la domanda se un qualche lettore si trovasse a leggerci potrebbe opporre a essa un «sì» pieno e trentenne (mentale «e chi se ne frega»). L'esperienza (anche) sul campo mi ha insegnato come misura di primo tempo l'adozione del «dolce accorgimento» che ci fa che possiamo riassumersi [illegible] in uno di «[illegible] riduzione [illegible] tutte le conseguenze [illegible] del discorso [illegible] [illegible] possibile [illegible] verbo in possesso [illegible] per esempio di scrivere [illegible] mi trovavo a Napoli [illegible] giorni di una fitta [illegible] un indole [illegible] valere [illegible] riduzione [illegible] fabbrica di [illegible] importa che un [illegible] zato il [illegible] godavo [illegible] do «Poi molto [illegible] andato a dormire presto come la [illegible] della lotta [illegible] sarà possibile con abolizione delle classi stesse [illegible] possibilità di pronunziare [illegible] tanto labio[illegible] zione [illegible] vo [illegible] di ogni [illegible] «E chi se ne frega».